

“Trasparenze e riflessi” dal Museo Biscari

Angela Scialfa

Negli spazi del Museo civico di Castello Ursino è oggi custodita la raccolta vetraria proveniente dal più antico museo fondato da Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari, inaugurato nel 1758 in un'area del palazzo di famiglia appositamente edificata, nella stanza denominata delle «varie suppellettili dei tempi posteriori»¹.

Costituito in maggior misura da pezzi di pregio, il nucleo dei vetri della collezione «Biscari» si distingue sia per la preziosità del materiale che per la pluralità delle tecniche esecutive, rispondendo al gusto raffinato e alla particolare predilezione delle ricche famiglie siciliane, il cui interesse per il materiale era già documentato a partire dal XV secolo grazie all'esistenza di vetri negli elenchi degli *inventaria bonorum* isolani².

Nel corso dell'indagine svolta sull'inventario della famiglia Biscari, redatto nel 1844, sono stati individuati trenta pezzi di pregio mai segnalati nei diari dei viaggiatori del *Grand Tour* e nemmeno nelle fonti siciliane del XVIII e del XIX secolo: «la stanza delle varie suppellettili dei tempi posteriori» fu trascurata altresì dall'abate Domenico Sestini, archeologo e bibliotecario della famiglia Biscari che compilò per il Principe la prima *Descrizione del Museo*, pubblicata nel 1776.

Il gruppo di vetri comprende un ricco repertorio di manufatti, le cui differenti tecniche esecutive sono da ricondurre sia alle maestranze muranesi, sia alla *façon de Venise* che alle vetrerie del Casino e di Palazzo Pitti, fondate da Cosimo II de' Medici³. I pezzi - che trovano corrispondenza stilistica con altri facenti parte di altre raccolte sparse nell'isola, soprattutto in area palermitana - dimostrano in tal senso la circo-

¹ La *Spiegazione della pianta del Museo* fu pubblicata in D. Sestini, *Descrizione del museo d'antiquaria e del gabinetto di istoria naturale di sua eccellenza il sig.re principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese fatta dall'abate Domenico Sestini accademico fiorentino*, Livorno 1787, p. 60.

² Scarni gli studi riguardanti le indagini sul collezionismo dei vetri in Sicilia: R. Barovier Mentasti, *I vetri*, in *Wunderkammer siciliane. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 249-262; R. Daidone, *Vetri e cristalli rinascimentali nei documenti palermitani del Cinquecento*, in «Ceramica antica», XIII, 6, giugno 2003, pp. 6-15.

³ L. Zecchin, *Disegni vetrai del Seicento*, in *Vetro e vetrai di Murano*, I, Venezia 1987, pp. 122-127; Idem, *La vetreria medicea di Palazzo Pitti*, in *Vetro e vetrai...*, 1987, pp. 131-136; Idem, *La nascita di una vetreria a Firenze nel 1618*, in *Vetro e vetrai...*, 1987, pp. 141-145. R. Barovier Mentasti, *La vetreria medicea*, in *Trasparenze e riflessi. Il vetro italiano nella pittura*, a cura di R. Barovier Mentasti, Verona 2006, pp. 135-148.



Fig. 1. Manifattura toscana, fine del XVI e inizi del XVII secolo, *Vaso*, vetro soffiato con applicazioni in bronzo dorato e cesellato, Catania, Museo civico di Castello Ursino.

lazione del vetro di lusso presso una clientela d'élite siciliana, il cui interesse per i complessi processi di produzione che la materia subiva è attestato dall'esistenza di una ricca gamma di pezzi databili tra il XV e il XVIII secolo⁴.

Uno dei manufatti più esemplari della collezione «Biscari» è un'anfora (inv. 7460, fig. 1) di produzione medicea in vetro soffiato di colore blu⁵ descritto nell'inventario del 1844 come «cristallo bleau con manichi, piede ed ornamenti di rame indorato»⁶ e indicato nei *Verbali di consegna* del 1930 come «Anfora in vetro di Venezia con applique in bronzo dorato»⁷.

La corretta cronologia dedotta dall'analisi della *Bichierografia* - nella quale sono rappresentate numerose fogge di bicchieri in diversi stili, linee bizzarre e singolari - permette di fissare un termine *ante quem* rispetto alla documentazione di una forma tipologicamente specifica, ossia il 1604, anno di pubblicazione dell'opera⁸. Il pittore romano, Giovanni Maggi, nel suo lavoro, suddiviso in quattro volumi, raccolse diverse tavole dalle quali si denota la corrispondenza formale tra la figura I-12 illustrata nel primo volume e l'esemplare «Biscari»: risulta evidente la stessa maniera di applicare il fregio metallico che circonda sia la bocca che la spalla - dalla quale si diramano gli stessi decori in linea verticale e parallela, in modo tale da seguire i tratti delle costolature della pancia, ottenuti per soffiatura in uno stampo rigato - per concludersi infine nel piede di forma conica.

Il vaso, che non risulta degno di interesse nella *Descrizione* di Domenico Sesti-

⁴ R. Barovier Mentasti, *I vetri ...*, 2001, p. 249.

⁵ La corte dei Medici preferiva il lapislazzulo - considerato uno dei più pregiati materiali naturali - all'agata e al calcedonio per la realizzazione di recipienti con applicazioni metalliche. Cfr. J.A. Page, *Gli enigmi del vetro blu nell'Europa del XVII e XVIII secolo, dal Rinascimento al Novecento tra Venezia e mondi lontani*, in *L'avventura del vetro*, a cura di Aldo Bova, Milano 2010, p. 37.

⁶ La trascrizione dell'inventario del 1844 si trova in S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006, pp. 165-197.

⁷ I verbali di consegna del 1930 sono trascritti in S. Pafumi, *Museum Biscarianum...*, 2006, pp. 203-252.

⁸ La *Bichierografia*, risalente al 1604, comprende una raccolta suddivisa in quattro volumi: nei primi due l'artista Giovanni Maggi riprese modelli appartenuti alle collezioni del cardinale Francesco Maria Bourbon Del Monte, cui è dedicata l'intera opera; nei rimanenti invece riprodusse esemplari di sua peculiare invenzione. Cfr. G. Maggi, *Bichierografia*, ed. a cura di P. Barocchi, I, Firenze 1977, p. 12.

ni, soddisfaceva invece i gusti dell'aristocrazia e trovava sin da subito spazio tra gli *armari* della secentesca raccolta romana di Francesco Maria Del Monte: ne è prova l'esistenza del pezzo nel catalogo di Maggi che illustrava nei primi due volumi l'intera raccolta di vetri posseduta dal cardinale, dunque disegni eseguiti dal vero.

Il vaso appartiene a un genere che ebbe fortuna per circa mezzo secolo, dal 1575 fino al 1625 circa, come attestato in special modo dalle testimonianze figurative dell'epoca. E se la critica è sempre stata in accordo sulla cronologia del manufatto, solo recentemente è giunta ad attribuire il prodotto alla vetreria medicea d'ambito fiorentino o pisano⁹: le complesse montature metalliche trovano riscontro nei disegni del pittore toscano Jacopo Ligozzi¹⁰ e successivamente nei dipinti eseguiti da artisti facenti parte della sua cerchia, come nell'opera *Fortuna* (1600 ca.) il cui vaso richiama alla memoria i lavori medicei di metallo prezioso e in pietra dura. Non è certo se il manufatto fu acquistato dal Principe poiché ritenuto di manifattura muranese¹¹: il pezzo fu descritto come veneziano solamente nei verbali del 1930 e non nell'inventario di famiglia del 1844.

La consistenza dei pezzi e l'esistenza di differenti esemplari muranesi, invece, consentono un'ampia indagine sia cronologica che stilistica, a partire da quella che viene definita 'epoca moderna' del vetro, vale a dire dall'invenzione del cristallino da parte di Angelo Barovier, che consentì ai vetrai, grazie alla qualità del materiale, di affinare la loro pratica attraverso differenti tecniche di foggatura dei soffiati.

Tra i vetri della collezione «Biscari» selezionati per l'indagine - la cui destinazione era indirizzata esclusivamente al godimento estetico - si annoverano altri manufatti inediti, a cominciare da un esemplare rappresentativo del '400 veneziano. Si tratta di un calice in vetro blu (inv. 7464, fig. 2), databile verso l'ultimo quarto del



Fig. 2. Manifattura muranese, 1480 ca., *Calice*, vetro smaltato e dorato a mezza stampatura, Catania, Museo civico di Castello Ursino.

⁹ R. Barovier Mentasti, *I vetri ...*, 2001, p. 253.

¹⁰ Vedi il disegno eseguito da Jacopo Ligozzi raffigurante un *Vaso di cristallo liscio con coperchio e due manici* custodito all'interno del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe nella Galleria degli Uffizi con n. inventariale 97211.

¹¹ Alcuni pezzi simili che arricchivano diverse raccolte fuori dall'Italia furono catalogati come veneziani. Cfr. F. Slade-A. Wollaston Franks-A. Nesbitt, *Catalogue of the Collection of Glass Formed by Felix Slade*, London 1871, p. 123, fig. 226.

XV secolo, decorato a smalti policromi e bordato in alto e in basso da un fregio a rosette; la sua forma è ispirata agli esemplari di oreficeria gotica, sia nella struttura del piede baccellato dalla base larga sia nel modo d'interrompere il gambo tramite un nodo che nel corpo svasato verso l'alto; il gambo e il piede sono eseguiti a mezza stampatura, spruzzati in oro per rendere maggiormente evidenti le costolature; la sporgenza inferiore del bevante invece risulta dentellata¹². Per realizzare l'apparato esornativo sulla superficie della coppa¹³ si faceva aderire dell'oro polverizzato insieme a una miscela di vetro e olio; una volta asciugato il tutto, si lavorava l'intera area a graffito e solo dopo aver eseguito le incisioni si procedeva alla smaltatura vera e propria: un procedimento decorativo generato dalla combinazione della tradizione islamica degli smalti - tecnica già applicata a Murano tra il 1280 e il 1350 - e dell'uso romano dei vetri dorati e graffiti. Tale tecnica si diffuse, dopo una brevissima pausa di quasi cento anni, a partire dal 1460 e si protrasse non oltre il primo decennio del '500: le prime notizie sono fornite infatti da una carta



Fig. 3. Manifattura muranese, 1700 ca. *Calice*, vetro soffiato con ansette a morise, Catania, Museo civico di Castello Ursino.

veneziana del 1461; di oggetti ornati a smalto si parla anche nel 1465, a partire dal quale si riscontrano diversi pezzi nelle collezioni coeve del tempo¹⁴.

Il manufatto mostra tuttavia alcune imperfezioni dovute all'esecuzione dell'oggetto a mano libera come la difformità dei dentelli o la deformazione del nodo: nonostante molti oggetti presentassero diversi difetti di produzione, il fascino e la preziosità di questi pezzi attraevano ugualmente i collezionisti, spesso più per ostentare il prestigio del rango di appartenenza.

La produzione muranese vanta ancora alcuni manufatti del secondo Cinquecento come il vaso biansato (inv. 7481) eseguito a caldo attraverso la tecnica della «filigrana», costituita da fascette alterne, semplici e ritorte dall'effetto decorativo assai ricco. Per il Seicen-

¹² Diversi sono gli esemplari affini da mettere a confronto con il manufatto del museo civico di Castello Ursino rintracciate in diverse raccolte internazionali. Cfr. il calice smaltato e dorato di manifattura muranese (1480 ca) conservato al Cleveland Museum of Art (Ohio).

¹³ Il termine «bevante» è tradizionalmente muranese.

¹⁴ Sull'influenza dell'antico nella produzione muranese Cfr. R. Barovier Mentasti, *L'antica Roma come fonte d'ispirazione per il vetro veneziano del Rinascimento*, in "Ateneo Veneto", 209, terza serie 21/1 (2022), pp. 33-40.

to, ad esempio, si trova invece una coppa (inv. 7492) con anse pinzettate, eseguita in vetro a ghiaccio, una tecnica che si otteneva sottoponendo il pezzo già lavorato a bruschi sbalzi di temperatura, utilizzata ininterrottamente fino a tutto l'Ottocento. Così come il Settecento è messo in mostra da un calice muranese (inv. 7453, fig. 3) in cristallo dalla coppa conica e uno stelo decorato da sottili costolature diagonali, o «rigadin retorto», comprendente due globi - compressi e soffiati a stampo - poggianti su un piede a disco. Ai lati del gambo sono innestate due alette a doppio archetto in vetro azzurro, decorate da morise incolori. Si tratta di calici prodotti in più varianti riscontrabili in diversi documenti pittorici dell'epoca, come quelli di Cristoforo Munari¹⁵. Queste tipologie di calici definiti «goti da morise» (o bicchieri con morise) compaiono già nelle carte veneziane del Cinquecento ma qui presenti nella variante Settecentesca con piede più ampio del bevante¹⁶.

Nel corso dell'indagine si è provveduto inoltre ad assegnare la corretta funzione per ogni oggetto, alcuni dei quali, segnalati come strumenti scientifici nell'inventario museale, sono stati riveduti e restituiti alla loro originaria destinazione d'uso. È il caso di una delle due lucerne da tavola (inv. 7472) registrata come «Frammento con beccucci rotti (probabile strumento di chimica)»¹⁷: in realtà destinato a contenere acqua, olio e uno stoppino, il manufatto mostra nella bocca delle filettature in vetro acquamarina. Lampade del genere furono largamente prodotte a Murano nel XVII secolo o comunque, come nel caso qui esaminato, attribuite alla *façon de Venise*.

Fino ad ora è emerso quanto le rappresentazioni pittoriche possano rivelarsi una fonte preziosissima e documentata su cui basare l'analisi dell'evoluzione stilistica dei manufatti coevi. In relazione a una brocca (inv. 7497, fig. 4) «Biscari» databile agli inizi del Settecento, dalle linee semplici ed essenziali, il dipinto del già ricordato pittore



Fig. 4. Manifattura muranese, inizi del XVIII secolo, *Brocca, vetro soffiato*, Catania, Museo civico di Castello Ursino.

¹⁵ R. Barovier Mentasti, *La collezione perduta di Cristoforo Munari*, in *Trasparenze e riflessi ...* 2006, p. 191, fig. 4.

¹⁶ Le strutture dei calici raffigurati nel XVIII secolo ripropongono gli elementi basilari rinascimentali ma mutati nelle proporzioni: la base del piede è più larga del diametro della coppa e il gambo più allungato. In tal senso, il calice potrebbe essere datato agli inizi del '700. Vedi *Mille anni di arte del vetro a Venezia*, catalogo della mostra a cura di R. Barovier Mentasti, Venezia 1982, dove il calice n. 148 è stato post-datato a p. 192, fig. 5.

¹⁷ E. Maganuco, *Museo civico di castello Ursino. Catalogo delle opere*, 2, dattiloscritto, Catania 1960, p. 606.

Cristoforo Munari, *Natura morta con strumenti musicali, clavicembalo, orologio, astro-labio [...] e tappeto turco* del 1710 circa, di collezione privata, mostra un manufatto tipologicamente analogo al pezzo del Museo civico di Castello Ursino, oltre al calice già riconosciuto¹⁸. Ad arricchire la brocca rispetto al dipinto, posto all'interno del fondo si trova un piccolo decoro che presenta una filettatura di colore rosso, le cui indicazioni legate alla calcinazione dell'«oro che va nel rosecchier» si conservano in un ricettario i cui fogli, risalenti al Cinquecento, furono raccolti dal muranese Giovanni Darduin¹⁹.

¹⁸ Cfr. *supra*, nota 16.

¹⁹ Sulla storia del ricettario Cfr. P. Zecchin, *Il vetro rubino all'oro veneziano*, in "Journal of Glass Studies", 52, 2010, pp. 25-33.